

Ascalon/Ashkelon

La memoria della città e la città senza memoria

Andrea Ricci, Novella Lecci

DIDA Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze

E-mail: andrea.ricci@unifi.it, novella.lecci@unifi.it

Ascalon/Ashkelon. The memory of the city and the city without memory

Keywords: Archaeology, Ascalon, Urban Representation, Urban Design, Urban History

Abstract

On the Mediterranean coast, ancient Ascalon and contemporary Ashkelon are close in space, yet distant. This contribution investigates this condition in the relationship between urban development and the memory of place. The form that has identified the ancient site since ancient times persists and contrasts with the rapid expansion of the modern settlement since the Second World War. The project of a parking lot serving the archaeological park, built on the boundary between the two cities, becomes an opportunity to reflect on the role of the project itself in historical places, balancing the functional needs of today with traces of the past. The objective is to bring together the various needs expressed by such a context, namely, to understand, showcase, and utilize history as a resource rather than a constraint.

Ascalon ancient, Ashkelon today

The site of Ascalon sits on the eastern Mediterranean coast, its origins dating back to ancient, biblical times, and currently, the nearby new Ashkelon is one of the most populous cities in the southern district of the State of Israel. To understand the identity of the site, it is not enough to focus just on the present moment; rather, it is deemed appropriate to adopt a broader spatiotemporal perspective and try to answer the question: what is the relationship between the contemporary city and its ancient counterpart? (fig. 1)

In contemporary Ashkelon, it is difficult to perceive the connection with history, except through the name itself. After centuries of history during which various cultures inhabited the city, it was abandoned at the end of the 13th century following the destruction carried out by the Mamluk Sultan Baybars¹. The curiosity of nineteenth-century travelers was aroused by an almost romantic vision of the city's ruins, finding descriptions of medieval glories in the few fragments that emerged from the sand. E.G. Rey (1871), Capt. C.R. Conder, and Capt. H. H. Kitchener (1883) recount in their notebooks how the place was now in total ruin and was being used for agricultural purposes by the population who inhabited settlements (el Mejdal, el Jura, N'alia, Hamameh) located along the communication routes, a few

Ascalon antica, Ashkelon oggi

Il sito di Ascalon si colloca sulla costa del Mediterraneo orientale, le sue origini risalgono a tempi remoti, biblici, e attualmente, la vicina nuova Ashkelon è una delle città più popolose del distretto meridionale dello Stato di Israele. Per comprendere l'identità del sito, non basta l'istantanea del presente, ma si ritiene opportuno adottare un orizzonte esteso alla dimensione spazio-tempo e cercare di rispondere alla domanda: qual è il rapporto tra la città contemporanea e quella antica? (fig. 1)

Nell'Ashkelon contemporanea è difficile percepire la connessione con la storia, se non per il nome stesso. Dopo secoli di storia in cui si sono succedute diverse culture che hanno abitato la città, essa fu abbandonata alla fine del XIII secolo a seguito della distruzione operata dal sultano mamelucco Baybars¹.

La curiosità dei viaggiatori ottocenteschi viene stimolata da una visione quasi romantica delle rovine della città, ritrovando le descrizioni delle glorie medievali nei pochi frammenti che emergevano dalla sabbia. E.G. Rey (1871), Capt. C. R. Conder e Capt. H. H. Kitchener (1883), raccontano nei loro taccuini come il luogo fosse ormai in totale rovina e venisse utilizzato a scopi agricoli dalla popolazione che abitava negli insediamenti (el Mejdal, el Jura, N'alia, Hamameh) collocati lungo le vie di comunicazione, a qualche chilometro dalla costa, nell'entroterra. Sulle carte continua comunque ad essere rappresentato anche il sito di Ascalon, distinto dall'identificativa impronta della cinta muraria. Il territorio circostante è stato soggetto ad un lungo processo di riassetto, iniziato nel medioevo, continuato durante il periodo ottomano e accelerato negli anni '30 dell'Ottocento, periodo della conquista egiziana, quando ne viene riconosciuta l'importanza geografico-economica (Sasson, 2019). Gli insediamenti urbani rimangono per lo più gli stessi, fin quando, dopo gli accordi armistiziali del 1949, non viene avviato un processo di pianificazione nazionale dello stato di Israele che prevede la costruzione di nuove città e la predisposizione del territorio all'arrivo della popolazione ebraica, all'epoca concentrata nelle città di Tel-Aviv, Haifa e Gerusalemme (Sharon, 1952).

L'area di el Mejdal è una delle prime in cui vengono avviate tali azioni (Golani, 2002) per la costruzione della nuova città, ribattezzata Ashkelon. Sono gli architetti sudafricani, Norman Hanson e Roy Kantorowich, ad occuparsi del progetto, proponendo un masterplan che organizzava attorno all'insediamento esistente il nuovo centro, il quartiere di Afridar, e gli altri sobborghi (Levin, 2019) (fig. 2). Con il continuo crescere della popolazione, negli anni Ottanta lo sviluppo urbano raggiunge la costa e alla fine degli anni Novanta, con la realizzazione del porto e della marina, la città riprende il suo antico rapporto con il mare. La posizione strategica tra terra e mare fa sì che la nuova Ashkelon sia anche un importante snodo dell'oleodotto Trans-Israel, confermando di fatto il vantaggio posizionale della antica Ascalon.

Il tessuto urbano di Ashkelon appare, nel complesso, frutto di una composizione per singole parti che si sviluppano lungo le infrastrutture esistenti, per poi saturare gli spazi intermedi (fig. 4). La crescita è risultata estremamente rapida e, ad oggi, la città non sembra aver esaurito la sua fase espansiva. Così l'insediamento storico di el Mejdal, di epoca ottomana, appare inglobato sen-



Fig. 1 - Foto del sito di Ascalon antica e della contemporanea Ashkelon.
Photo of the site of ancient Ascalon and contemporary Ashkelon.

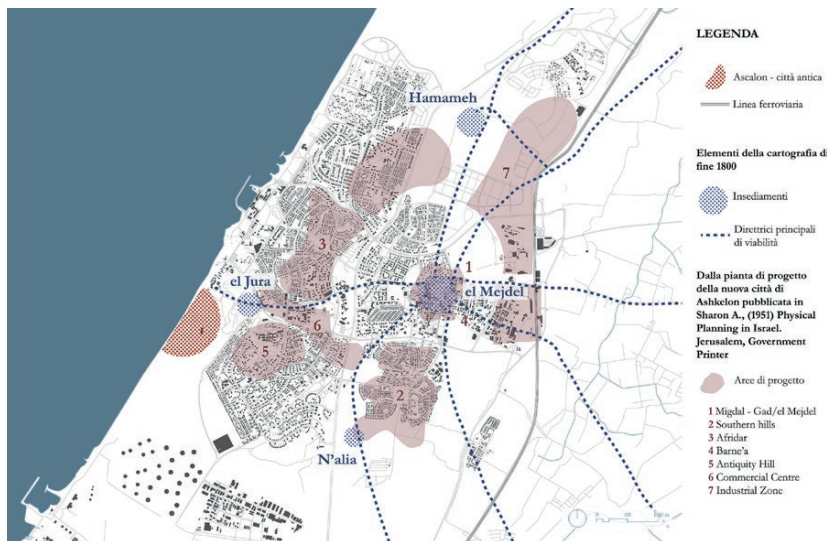


Fig. 2 - Schema dell'evoluzione urbana dell'area dal XIX al XXI secolo.
Diagram of the urban evolution of the area from the 19th to the 21st century.

za mediazioni in un tessuto urbano che gli è totalmente estraneo, mentre i villaggi di Al Jura, N'alia e Hamameh, segnati nelle cartografie ottocentesche, sono scomparsi, sepolti sotto la sabbia, in aree ormai a ridosso della città. L'espansione di Ashkelon sembra considerare Ascalon come un vuoto, ma così facendo ne mantiene riconoscibile quella forma che è sempre stata il suo segno distintivo attraverso i secoli: un semicerchio con il diametro lungo la costa in direzione nord-sud².

Con l'urbanizzazione della costa, la città riacquista un'area che in passato era abitata, ma che nel corso del tempo è stata abbandonata e dimenticata. Varie fonti testimoniano di aree urbanizzate anche fuori dalle mura urbane: ad esempio, nel VI secolo Giuliano di Ascalona (Di Rocco, 2005), nel suo trattato sulle buone norme di edificazione, spiega le ragioni di un consigliabile dislocamento fuori città degli impianti produttivi. Gli scavi archeologici dell'ultimo mezzo secolo³ hanno confermato tale pratica, riportando alla luce tracce risalenti al periodo romano-bizantino, quando Ascalon rappresentava un importante sbocco commerciale e produttivo sul mare, ruolo poi perduto quando la struttura territoriale si rivolge all'entroterra. Nel corso dei lavori di costruzione della nuova Ashkelon ne emergono, talora, i resti archeologici, che rendono evidente la distanza tra il presente e la memoria del passato con cui la città deve confrontarsi (fig. 3).

La testimonianza di tale difficile rapporto con la memoria è rappresentata dal parco dell'antica Ascalon, vissuto forse più come luogo di ristoro e di balneazione, che non come sito storico. La recente sistemazione del teatro, impiantato su quello antico, ne ha agevolato l'uso anche come luogo per spettacoli e grandi eventi pubblici. Nonostante ciò, la città antica rimane così forte nella sua forma, racchiusa dal semicerchio delle mura, che la città attuale sembra

kilometers inland from the coast. Nevertheless, Ascalon's site continues to be represented on maps, distinguished by the distinctive imprint of the city walls.

The surrounding territory underwent a lengthy process of restructuring, beginning in the Middle Ages, continuing through the Ottoman period, and accelerating in the 1830s, during the Egyptian conquest when its geographical and economic importance was recognized (Sasson, 2019). Urban settlements largely remained the same until, following the armistice agreements of 1949, a process of national planning by the State of Israel was initiated. This involved the construction of new cities and the preparation of the land for the arrival of the Jewish population, which at the time was concentrated in the cities of Tel Aviv, Haifa, and Jerusalem (Sharon, 1952). The area of el Mejdai was one of the first where such actions were initiated (Golan, 2002) for the construction of the new city, renamed Ashkelon. South African architects Norman Hanson and Roy Kantorowich undertook the project, proposing a masterplan that organized the new center, the Afridar neighborhood, and other suburbs around the existing settlement (Levin, 2019) (fig. 2). As the population continued to grow, urban development reached the coast in the 1980s, and in the late 1990s, with the construction of the port and marina, the city regained its former relationship with the sea. Its strategic position between land and sea makes the new Ashkelon also an important node of the Trans-Israel pipeline, effectively confirming the positional advantage of ancient Ascalon.

The urban fabric of Ashkelon appears, overall, to be the result of a composition of individual parts that develop along existing infrastructure and then fill in the intermediate spaces (fig. 4). Growth has been extremely rapid, and to this day, the city does not seem to have exhausted its expansion phase. Thus, the historic settlement of el Mejdai, from the Ottoman era, appears to be incorporated without mediation into an urban fabric that is entirely foreign to it, while the villages of Al Jura, N'alia, and Hamameh, marked on nineteenth-century maps, have disappeared, buried under the sand in areas now adjacent to the city. The expansion of Ashkelon seems to regard Ascalon as a void, but in doing so, it maintains recognizable that shape which has always been its distinctive mark through the centuries: a semicircle whose diameter lies along the coast in a north-south direction².

With the urbanization of the coast, the city reclaims an area that was inhabited in the past but has been abandoned and forgotten over time. Various sources attest to urbanized areas even beyond the urban walls: for example, in the 6th century, Julian of Ascalon (Di Rocco, 2005), in his treatise on good building norms, explains the reasons for advisable relocation of productive facilities outside the city. Archaeological excavations over the last half-century have confirmed this practice, bringing to light traces dating back to the Roman-Byzantine period when Ascalon served as an important commercial and productive outlet to the sea, a role lost when the territorial structure turned inland³. During the construction works of the new Ashkelon, archaeological remains sometimes emerge, making evident the distance between the present and the memory of a past with which the city has to deal (fig. 3).

The testimony of this difficult relationship with memory is represented by the park of ancient Ascalon, perhaps experienced more as a place



Fig. 3 - Esempi dove i siti antichi e la città contemporanea entrano in relazione: 1. Mosaico bizantino appartenente ad una chiesa presso Barnea Ascalon, 2. Chiesa bizantina presso Barnea Ascalon, 3. La Porta Maggiore di Ascalon.

Examples where ancient sites and the contemporary city are related: 1. Byzantine mosaic belonging to a church near Barnea Ascalon, 2. Byzantine church near Barnea Ascalon, 3. The Great Gate of Ascalon.



Fig. 4 - Planimetria urbana di Ashkelon e zoom esemplificativi su aree della città caratterizzate da un diverso tessuto urbano.

Urban plan of Ashkelon and example zooms on areas of the city characterised by different urban fabric.

of refreshment and bathing than as a historical site. The recent renovation of the theater, established on the ancient one, has facilitated its use as a venue for performances and large public events. Despite this, the ancient city remains so strong in its form, enclosed by the semicircle of its walls, that the contemporary city seems to halt its expansion, almost wanting to defend itself through the clear boundary of a road infrastructure, keeping the site in a kind of urban limbo. The quest for connections between Ascalon and Ashkelon could be translated, in the synergistic perspective of the project, into precise work, built on the boundary between formal and informal.

The project

Due to the lack of continuous settlement between the various urban phases (from the ancient nucleus destroyed in the 13th century, to the Ottoman-era settlement, to the today Ashkelon), the area of ancient Ascalon appears free from any building presence and apparently available for a systematic archaeological research program. However, excavation operations have focused on a few monumental remains, mainly "probing" the imposing historical stratification covering especially the two tells. While this has led to acquiring valuable data regarding the city's history from its origins, on the other hand, most of the urban space, particularly that pertaining to the Roman-Byzantine period, remains

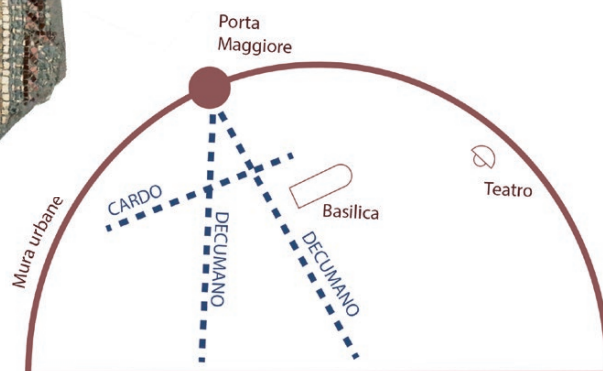


Fig. 5 - Schema dell'impianto urbano di Ascalon rappresentato nel mosaico di Madaba. Diagram of the urban layout of Ascalon depicted in the Madaba mosaic.

arrestarsi nella sua espansione, quasi volersi difendere attraverso il limite netto di un'infrastruttura stradale, mantenendo il sito in una sorta di limbo urbano. La ricerca di connessioni fra Ascalon ed Ashkelon forse potrebbe tradursi, nell'ottica sinergica del progetto, in un lavoro puntuale, costruito sul limite tra formale e informale.

Il progetto

Per la mancanza di una continuità insediativa tra le varie fasi urbane (dal nucleo antico distrutto nel XIII secolo, all'insediamento di epoca ottomana, fino alla odierna Ashkelon) l'area dell'antica Ascalon risulta libera da ogni presenza edilizia e apparentemente disponibile ad un sistematico programma di ricerca archeologica. Le operazioni di scavo si sono però concentrate su poche emergenze monumentali, limitandosi per il resto a "sondare" l'imponente stratificazione storica che ricopre soprattutto i due tell. Se da un lato ciò ha portato ad acquisire dati utili alla conoscenza della storia della città fin dalle sue origini, dall'altro la maggior parte dello spazio urbano, in particolare quello riferibile all'età romano-bizantina, rimane quasi sconosciuto, poiché i singoli episodi non si compongono in un quadro unitario. È quasi un paradosso che debba essere un frammento del mosaico pavimentale, ritrovato a Madaba⁴, ad orientare la ricerca sulla *forma urbis*. Al contrario di altre raffigurazioni iconiche, esso ci fornisce una parziale rappresentazione del quadrante nord-est di Ascalon, segnato da due decumani divergenti, l'uno a scendere verso il mare, l'altro a salire verso la sommità del tell meridionale (Luschi *et al.*, 2021) (fig. 5). Gli indizi giustificerebbero un progetto di musealizzazione dell'inte-

ro sito che, invece, è di fatto un parco, attrezzato per ospitare le attività dei campeggiatori o la gestione di grandi eventi pubblici. Nel quadro di tali ampi flussi di pubblico, si colloca la recente sistemazione ad *auditorium* dell'antica *cavea* teatrale e, soprattutto, si cala l'intenzione della Municipalità locale di incrementare la dotazione di parcheggi, utilizzando a tal fine lo spazio posto tra il citato teatro, la Basilica e la cosiddetta S. Maria in Viridis. Il fatto che tali aree, oggi a servizio della viabilità carrabile, siano con ogni probabilità di grande interesse archeologico è la ragione per cui l'Autorità del Parco ha coinvolto nello studio di soluzioni alternative i docenti del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, già impegnati nel progetto Askgate sul sito della cosiddetta S. Maria in Viridis.

Un progetto non ha certo il ruolo di contestare in termini di principio una scelta di programma, bensì quello di trovare percorsi opportuni e contestualmente legittimi per ottimizzare l'obiettivo di tale scelta. Il processo di progetto si esplica in quell'intreccio, necessariamente compositivo, per cui un programma di ordine funzionale si pone in relazione alla specificità di un "luogo" che si qualifica attraverso la capacità di fissare in sé il lascito (reale o ideale) delle vicende della sua storia. L'obiettivo è quello di tenere insieme le diverse esigenze che il contesto esprime: la necessità di studiarne la storia (attraverso l'indagine archeologica), la necessità di mostrarne la storia (attraverso un'offerta museale adeguata e diversificata ai vari livelli), infine, la necessità di usarne positivamente la storia (attraverso la flessibilità di un sistema-parco capace di veicolare interazioni di reciproco vantaggio fra diverse modalità di fruizione). Non si tratta dunque di scegliere l'area più opportuna, o meno compromettente, per ospitare un parcheggio, si tratta invece di strutturare il "racconto" progettuale di una nuova accessibilità, svincolata dall'odierno percorso carrabile interno. La chiave figurativa, capace di comporre tale complessità, si cela nel concetto di "luogo" che comprende e trascende il dato fisico. Senza sottrarsi a quella dimensione ambientale con cui qualsiasi progetto non può non confrontarsi, a pena di ineffettualità, il "luogo" incarna l'idea di quella continuità progettuale che, attuandosi nel sito attraverso la sua storia, diventa fattore qualificante della riconoscibilità figurativa del sito stesso. In tale stratificazione narrativa della memoria le testimonianze di quanto rimane del passato possono dialogare con gli sviluppi contemporanei di quanto è oggi perduto. A margine di ogni attuale "verità" archeologica, appare legittimo che il progetto "inventi" le proprie ragioni figurative all'interno di una memoria plausibile, anzi probabile, come l'esistenza di un "antemurale", una linea difensiva esterna a quella oggi riconoscibile. Non ne rimangono tracce visibili, ma la sua esistenza emerge con evidenza dalle fonti letterarie. Lo cita Guglielmo di Tiro (Zaganelli, 2004, pp. 982-988), descrivendo l'assedio dei crociati nel 1153 ed analogamente ne parla Sa'd al-Din, in riferimento all'assedio dei Musulmani nel 1247 (Cahen, 1977, pp. 272-273).

Laddove l'arco della cinta muraria di Ascalon si approssima alla linea retta della strada che è il margine della moderna Ashkelon, il parcheggio diventa metafora del nuovo "antemurale" che presidia lo stacco fra le due città. È soltanto un labile disegno senza muri e senza bastioni, una traccia quasi assimilabile per natura e materia al terreno circostante (fig. 6). Le linee spezzate dei percorsi carrabili, lo sdoppiarsi di questi in ramificazioni mai parallele, le basse dune che accolgono e schermano i parcheggi: ogni elemento del sistema è concepito per parcellizzare la vista delle auto parcheggiate nel momento di massimo utilizzo e, nel contempo, per restituire un'immagine quasi naturale del luogo nei momenti, assai più frequenti, in cui il parcheggio è vuoto o quasi. Ma sarebbe solo un esercizio di mitigazione ambientale, se il nuovo parcheggio non supportasse la mutata accessibilità al sito.

Il parcheggio esterno alle mura impone la creazione di un nuovo accesso pedonale a contatto con l'area del teatro antico, dove si prevedono eventi con afflusso di pubblico. La sua giacitura in asse con la Basilica lo pone come ideale prolungamento del *cardo* fuori dal circuito delle mura. Esso si struttura come una galleria nella duna al di sotto del piede delle mura, anzi, un sistema doppio di gallerie parallele che, da un lato consente rapidi collegamenti col parcheggio, dall'altro funziona come un vero e proprio museo dedicato al

almost unknown because individual episodes do not fit into a unified framework. It is almost paradoxical that a fragment of a mosaic pavement, found in Madaba⁴, should guide research on the forma urbis.

*Contrary to other iconic depictions, it provides a partial representation of the northeast quadrant of Ascalon, marked by two divergent Decumanus, one descending towards the sea, the other ascending towards the summit of the southern tell (Luschi et al., 2021) (fig. 5). The clues would justify a project to musealize the entire site, which, instead, is effectively a park equipped to host camping activities or manage large public events. Within the framework of such wide public presence, there is the recent conversion of the ancient theater's *cavea* into an *auditorium*, and above all, there is the intention of the local municipality to increase parking facilities, using for this purpose the space between the aforementioned theater, the Basilica, and the so-called S. Maria in Viridis. The fact that these areas, now serving vehicular traffic, are likely of great archaeological interest is the reason why the Park Authority has involved professors from the Department of Architecture at the University of Florence in studying alternative solutions, who are already engaged in the Askgate project at the site of the so-called S. Maria in Viridis.*

A project certainly does not aim to contest a program choice in principle; rather, its role is to find appropriate and legitimate paths to optimize the objective of such a choice. The design process unfolds in that necessarily compositional interweaving, where a program of functional order relates to the specificity of a "place" that qualifies itself through its capacity to encapsulate the legacy (real or ideal) of its historical events. The goal is to reconcile the various needs expressed by the context: the need to study its history (through archaeological investigation), the need to showcase its history (through a suitable and diversified museum offering at various levels), and finally, the need to positively use its history (through the flexibility of a park system capable of facilitating mutually beneficial interactions between different modes of use). It is not about choosing the most opportune or least compromising area to accommodate a parking lot; instead, it is about structuring the design "narrative" of a new accessibility, detached from the current internal vehicular route. The figurative key, capable of composing such complexity, lies in the concept of "place," which encompasses the physical data and transcends it. Without shying away from the environmental dimension that any project must confront, under penalty of ineffectiveness, the "place" embodies the idea of that design continuity that, realized on-site through its history, becomes a qualifying factor in the figurative recognizability of the site itself. In this narrative layering of memory, the remnants of the past can engage in dialogue with the contemporary developments of what is now lost. It seems legitimate that, even on the margins of any current archaeological "truth," the project "invents" its own figurative reasons within a plausible, indeed probable, memory, such as the existence of an "antemurale", a defensive line external to the today recognized one. There are no visible traces of it, but its existence clearly emerges from literary sources. William of Tyre mentions it (Zaganelli, 2004 pp. 982-988) when describing the siege of the Crusaders in 1153, and similarly, Sa'd al-Din refers to it, in reference to the siege of the Muslims in 1247 (Cahen, 1977, pp. 272-273).

Where the arc of the city walls of Ascalon approaches the straight line of the road that marks the edge of modern Ashkelon, the parking lot becomes a metaphor for a new "antemurale" that guards the separation between the two cities. It is merely the design of an ideal barrier without walls and bastions, a trace almost assimilable in nature and material to the surrounding terrain (fig. 6). The broken lines of the roads, the branching off of these into never parallel ramifications, the low dunes that welcome and shield the parking lots: every element of the system is conceived to parcel the view of the parked cars at peak usage times and, at the same time, to restore an almost natural image of the place during the much more frequent times when the parking lot is empty or nearly so. But it would be just an exercise in environmental mitigation if the new parking lot did not support a changed accessibility to the site.

The parking lot outside the walls necessitates the creation of a new pedestrian access point in contact with the area of the ancient theater, where events with a public influx are expected. Its alignment with the Basilica positions it as an ideal extension of the *cardo* outside the circuit of the walls. It is structured as a tunnel in the dune below the foot of the wall, rather, as a dual system of parallel tunnels that, on the one hand, allows for quick connections to the car park, and on the other, functions as a true museum dedicated to the site, absent in Ashkelon. An "open" museum structure creates conditions for various interests to interact within a single system: it can engage in its cultural offerings even those not directly interested, fruitors of various events or regular park visitors. The redefinition of entrances opens new horizons for the musealization of the entire archaeological area (fig. 7). The idea of order that structured the fabric of the ancient city represents the matrix that could now structure the network of paths within a specific urban "will". *Cardo/Decumanus* are figurative tools capable of reconnecting the complexities of the site and drawing the continuity of memory through present transformations. By freeing the area around the Jerusalem Gate from traffic, currently an unavoidable passage, and in addition to the possibility of uncovering the wall structures connected to the gate itself, already investigated in the past and reburied, valid prospects would open up for the exploration of the area between the city walls and the Basilica, which could reveal the key to understanding the urban structure along the axis of the Roman *cardo*.

Analogous considerations hold true for the axis of the southern *Decumanus*, which, once freed from roads, parking lots, and structures currently present along its route, could be adequately enhanced as an open museum pathway, developed from the Jerusalem Gate to the Basilica and from there to the summit of the tell. There is currently no defined project, but there exists a clear design narrative, figuratively legitimized to support the plausibility of the system based on needs. The project is certainly an operational tool but cannot merely provide technical solutions to contingent needs. It does not content itself with "throwing a package of walls around a process, making it better"⁵; in other words, it does not focus solely on individual problems but explores the mechanisms that allow the entire system to transform/construct itself as a "place". This inevitably occurs within the framework of the heritage of memory that marks the identity of the "place" itself.



Fig. 6 - Disegno di progetto: planimetria.

Project drawing: plan layout.

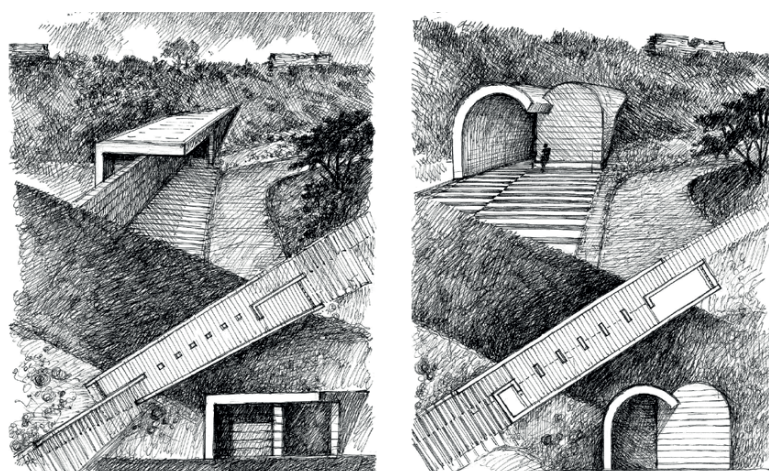


Fig. 7 - Disegni di ipotesi progettuali: il museo/passaggio attraverso il terrapieno.

Project drawing: the museum/passage through the embankment.

sito, assente in Ashkelon. Una struttura museale "aperta" crea le condizioni affinché diverse istanze possano interagire all'interno di un unico sistema: è capace, cioè di coinvolgere nella propria offerta culturale anche i soggetti non direttamente interessati, fruitori dei vari eventi o abituali frequentatori del parco. La ridefinizione degli accessi apre nuovi orizzonti per la musealizzazione di tutta l'area archeologica. L'idea d'ordine che strutturava il tessuto della città antica, rappresenta la matrice che potrebbe, oggi, strutturare la trama dei percorsi all'interno di una precisa "volontà" urbana. *Cardo/Decumano* sono strumenti figurativi capaci di riconnettere le complessità del sito e disegnare la continuità della memoria attraverso le trasformazioni del presente. Liberando dal traffico l'area della Porta di Gerusalemme, attualmente passaggio inevitabile, oltre alla possibilità di riportare alla luce le strutture murarie connesse con la porta stessa, già indagate in passato e reinterrate, si aprirebbero valide prospettive per l'esplorazione di quell'area compresa tra la cinta muraria e la Basilica che può rivelarsi la chiave per capire la struttura urbana lungo l'asse del *cardo* romano. Considerazioni analoghe sono valide anche per l'asse del *decumano* meridionale che, una volta svincolato da strade, parcheggi e strutture oggi presenti sul suo tracciato, potrebbe essere adeguatamente valorizzato in termini di percorso museale aperto, sviluppato da Porta di Gerusalemme alla Basilica e da lì fino alla sommità del tell. Non esiste, per ora, un progetto definito, esiste però una chiara narrazione progettuale, figurativamente legittimata a supportare la plausibilità del sistema in funzione delle esigenze. Il progetto è certamente strumento operativo, ma non può essere soltanto ciò che fornisce risposte tecniche ad esigenze contingenti. Esso non si accontenta di "gettare un imballaggio di pareti intorno ad un processo, lo rende migliore"⁵: non guarda, cioè, al singolo problema, ma esplora i meccani-

smi che consentono all'intero sistema di trasformarsi/costruirsi come "luogo" e ciò, inevitabilmente, avviene all'interno di quel patrimonio di memoria che segna l'identità del "luogo" stesso.

Conclusioni

Le due città sono così vicine da sembrare separate solo da una strada, ma al contempo sono lontane come estranei che non si sono mai incontrati. Ascalon è il frutto delle infinite contaminazioni, cadute e rinascite che la storia ha sedimentato nella memoria del luogo. Ashkelon nasce da un modello astratto, senza storia, e cresce ben attenta a non lasciarsi contaminare dalle tracce di memoria presenti nel territorio. Ashkelon utilizza il territorio dell'antica Ascalon, ma rimane sempre estranea al suo spazio, poiché non ne riconosce quell'eredità di memoria che è forma della città. La mancanza di forma non pregiudica le normali esigenze del vivere, ma l'abitare un "luogo" è un concetto diverso: lo stesso profondo e sottile distacco che separa l'edilizia dall'architettura, cioè la corretta conoscenza delle parole dalla reale capacità di parlare. La memoria sedimentata nei luoghi, certamente reinventata fuori da mimesi formali, è quanto consente a tali singole parole di strutturarsi oggi in discorsi architettonici compiuti, capaci a loro volta di generare i discorsi di domani. L'architettura si rigenera continuamente attraverso se stessa e solo il progetto ne può essere lo strumento attuativo, in grado di tenere insieme l'eredità del passato con le molteplici, talora divergenti, istanze che attraversano la società contemporanea, siano esse relative ad un'intera città oppure ad un semplice parcheggio.

Note

- 1 Per una visione complessiva sulle vicende storiche della città si fa riferimento al testo curato da L.E. Stager, J.D. Schloen e D.M. Master (2008, pp. 3-11).
- 2 Così la descrive Guglielmo di Tiro (Zaganelli, 2004, pp. 982-988) e gli autori ottocenteschi sopra citati.
- 3 I ritrovamenti archeologici sono diffusi in tutta la zona. In particolare nell'area costiera, Ascalon Barnea, sono state ritrovate, durante gli scavi intrapresi a metà del secolo scorso, anche strutture basilicali risalenti al IV sec. (Avi-Yonah, 1975, p. 130).
- 4 Nella chiesa di San Giorgio a Madaba è emersa (1896) un'ampia porzione del mosaico pavimentale della precedente basilica bizantina che raffigura la Mappa delle terre bibliche dal Libano al Nilo. L'attendibilità della rappresentazione di Ascalon, pur mutila, è suffragata da molte corrispondenze con la città reale riscontrate nell'analoga rappresentazione di Gerusalemme.
- 5 Frase citata nell'articolo di McQuade (1957).

Riferimenti bibliografici_References

- Avi-Yonah M. (1975) "Ashkelon", in *Encyclopedia of Archaeological Excavations on the Holy Land*, Oxford University Press, London, pp. 121-130.
- Cahen C. (1977) *Les peuples musulmans dans l'histoire médiévale*, Editions d'Amérique et d'Orient, Paris, pp. 272-273.
- Di Rocco G. (2005) *Il trattato di Giuliano di Ascalona e la sua utilità per la ricerca archeologica e la conservazione in area mediorientale*, Palladino (Percorsi), Campobasso.
- Golan A. (2002) "Jewish Settlement of Former Arab Towns and Their Incorporation into the Israeli Urban System (1948-50)", in *Israel Affairs*, 9(1-2), pp. 149-164.
- Levin A. (2019) "South African "know-how" and Israeli "facts of life": the planning of Afridar, Ashkelon, 1949-1956", in *Planning Perspectives*, n. 34(2), pp. 285-309.
- Luschi C.M.R., Stefanini B., Vezzi A. (2021) "Forma e cultura architettonica dell'antica città di Ashkelon", in *Evolution - journal of life sciences and society*, I(Issue 2), pp. 74-83.
- McQuade W. (1957) "Architect Louis I. Kahn and his Strong-Boned Structures," in *The Architectural Forum*, October, pp. 135-143.
- Sasson A. (2019) "Historical geography of the Palestine southern coastal plain in the late Ottoman period, the Ashkelon region as a case study", in *Middle Eastern Studies*, n. 55(6), pp. 974-1004.
- Sharon A. (1952) "Planning in Israel", in *Town Planning Review*, n. 23(1), p. 66.
- Stager E.L., Schloen J.D. (2008) "Introduction: Ashkelon and its inhabitants", in Stager L.E., Schloen J.D., Master D.M. (eds.) *Ashkelon 1: Introduction and Overview (1985-2006)*, Eisenbrauns, Indiana, pp. 3-10.
- Zaganelli, G. (2004) *Crociate: testi storici e poetici*, Mondadori, Milano, pp. 982-988.

Conclusions

The two cities are so close that they seem separated only by a road, yet they are distant in conception and time. Ascalon is the result of endless contaminations, falls, and rebirths that history has sedimented into the memory of the place. Ashkelon arises from an abstract model, without history, and grows carefully avoiding contamination from the traces of memory present in the territory. Ashkelon utilizes the territory of ancient Ascalon but remains always estranged from its space, as it does not recognize the inheritance of memory that forms the city. The lack of form does not compromise the normal needs of living but inhabiting a "place" is a different concept. It is the same profound and subtle detachment that separates building from architecture, that is, the correct knowledge of words from the real ability to speak. The memory sedimented in places, certainly reinvented outside formal mimesis, is what allows these individual words to be structured today into accomplished architectural discourses, capable in turn of generating the discourses of tomorrow. Architecture continually regenerates itself through itself and only the project can be its implementation tool, capable of holding together the legacy of the past with the multiple, sometimes divergent, instances that traverse contemporary society, whether they relate to an entire city or a simple car park.

Notes

- 1 For a comprehensive overview of the city's history, we refer to the text edited by L.E. Stager, J.D. Schloen and D.M. Master (2008, pp. 3-11).
- 2 This is how William of Tyre (Zaganelli, 2004, pp. 982-988) and the 19th century authors, cited above, described it.
- 3 Archaeological findings are widespread throughout the area. Particularly in the coastal area, Ascalon Barnea, basilica structures dating back to the 4th century were also found during excavations undertaken in the middle of the last century (Avi-Yonah, 1975, p. 130).
- 4 In the church of St. George in Madaba, a large portion of the floor mosaic of the previous Byzantine Basilica emerged (1896) depicting the Map of the Biblical Lands from Lebanon to the Nile. The reliability of the depiction of Ascalon, though mutilated, is supported by many correspondences with the royal city found in the similar depiction of Jerusalem.
- 5 Sentence quoted in McQuade's article (1957).